

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 951

Curia Generalizia - Roma

951

P. PASCUCCI FRANCESCO SAVERIO

1. XI - 1923

da Pietra di Fusi (Avellino), nato il 1 giugno 1862.
Fu accettato al noviziato il 18 IX 1880, con l'attestato dell'esaminatore P. De Renzia: " ho trovato il giovane di belle speranze e dei retti spirituali intendimenti che manifesta, e dei generosi propositi che accenna di volersi in tutto e per tutto sottomettere alla volontà dei superiori ".
Fece la professione semplice in Somasca il 1 dic. 1881.
Passò quasi un anno nell'orfanotrofio di Venezia. Il 13 ott. 1882 fu destinato nel collegio di Spello.
Emise la professione solenne il 21 dic. 1884.
Conseguì la licenza ginnasiale il 24 luglio 1886.
Fu ordinato sacerdote a Como il 20 sett. 1890.
Conseguì il baccalaureato in diritto canonico presso l'Università gregoriana il 26 XI 1891
Aveva esercitato la prefettura dei convittori nel collegio di Spello, e poi nell'Angelo Mai di Roma.
Il 1 nov. 1893 arrivò da Roma al collegio Emiliani di Venezia dove fu ministro di disciplina fino al 15 nov. 1897.
In questa data fu destinato nella casa del SS. Crocifisso di Como come prefetto di sagrestia e confessore, e prestò qualche volta servizio di supplente nelle classi del ginnasio del collegio Gallio. Recitò il panegirico di S. Girolamo in Somasca l'8 febr. 1906.
Dall'ottobre 1907 al 1908 fu per la prima volta superiore Vicario della casa di Somasca; donde passò direttore della casa Usuelli di Milano; e nel 1912 direttore dell'orfanotrofio Emiliani (Mandruzzato) di Treviso, rimanendovi fino al nov. 1917, quando, causa la guerra, l'istituto fu chiuso. Egli allora fu trasferito come vicemaestro dei novizi e Ministro nel l'istituto dei Ciechi all'Aventino, " i buoni ciechi serbano sempre grata memoria della bontà e gentilezza di modi del P. Pascucci e della premura che egli dimostrava per il loro vero bene ".
Nell'ottobre 1924 anche per provvedere alla sua salute i Superiori lo destinarono custode alla Valletta di Somasca. Nel 1928 fu nominato superiore della casa di Somasca, " ma il peso della nuova carica, data la meticolosità e direi scrupolo-

sità di lui che sentiva immensamente l'incubo della responsabilità, pare abbia acuito il male latente, che da vario tempo ne minava l'esistenza ".

Morì il 1 nov. 1930¹⁹²⁹. Ne scrisse la lettera mortuaria il vice-superiore P. Cesare Tagliaferro; " La sua condotta fu sempre animata da un rigoroso spirito di osservanza regolare che non

ammetteva eccezioni o benigne interpretazioni, da uno spirito di preghiera singolare che vivificava tutte le sue opere e si manifestava nella stessa sua fisionomia, durante la recita de l'ufficio di vino e durante la celebrazione della s. Messa, con una espressione di forte concentrazione di tutte le sue potenze interne ed esterne nella sublimità degli atti di culto sacerdotale per eccellenza ".

Da una lettera di P. Pascucci, rettore dell'orfanotrofio di Treviso, a P. Stoppiglia: (18 XI 1912):

" al presente siamo in 13: nove orfanelli, un laico postulante, un postulante chierico, e due Padri: io e P. Carozzi. Io, grazie a Dio, mi trovo bene, perché mi sa di essere veramente un padre somasco con questi poveri e buoni orfanelli, ai quali bisogna fare da padre, da madre e da maestro ".



0954

135

†

P. Pasencia



B. D.

M. Rev. Padre,

Il nostro amato Superiore e Precosto

P. Francesco Saverio Pascucci

È passato da questa terra di pianto e di esilio al riposo eterno della patria superna nel seno del Padre celeste; e possiamo sperare, noi tutti che abbiamo ammirato la sua delicatezza di coscienza, che sia stato giudicato serco buono e fedele ed introdotto oramai nel gaudio del suo Signore. Egli ci ispirava tanto e spesso negli ultimi tempi della sua malattia, perchè sentiva troppo il peso di questa vita piena di pericoli per l'anima e sovraccarica di gravi responsabilità davanti al tribunale del giusto Giudice ed anche dei Superiori religiosi. Ma la sua condotta fu sempre animata da un rigoroso spirito di osservanza regolare che non ammetteva eccezioni o benigne interpretazioni, da uno spirito di preghiera singolare che ricreava tutte le sue opere e si manifestava nella stessa sua fisionomia, durante la recita dell'Ufficio divino e durante la celebrazione della santa Messa, con una espressione di forte e coluto concentramento di tutte le sue potenze interne ed esterne nella sublimità degli atti di culto sacerdotale per eccellenza.

Il P. Pascucci era nato il 1. giugno 1862 a Pietradefusi (Acellino) da Vincenzo e da Nardone Maria Luigia. Entrò a far parte del nostro Ordine con la professione semplice il 1. dicembre 1881 in Somasca, e poi definitivamente con la professione solenne il 20 dicembre 1884; fu poi ordinato Sacerdote il 21 settembre 1890. Intanto aveva prestato l'opera sua coscienziosa e proficua come Censore o Ministro in cari collegi e poi come Insegnante elementare nel nostro Collegio Emiliani di Venezia, dove dimorò parecchi anni. Dal 1907 al 1908 fu una prima volta a Somasca come Superiore Vicario, donde poi passò Direttore della nostra Casa Usuelli di Milano, e nel 1912 Direttore del nostro Orfanotrofo Emiliani (Mandriuzolo) di Treviso, rimanendoci fino al novembre 1917, quando, causa la guerra, l'Istituto fu chiuso. Egli allora fu trasferito a Roma come Vicemaestro dei Nocci e Ministro nell'Istituto dei ciechi all'Acentino: i buoni ciechi serbano sempre grata memoria della bontà e gentilezza di modi del P. Pascucci e della premura ch'egli dimostrava per il loro vero bene.

Nell'Ottobre del 1924, anche per procurare un sollievo a cari suoi incomodi di salute, i Superiori lo destinarono Custode del Santuario della Valletta a Somasca, dove il clima salubre e la vita quieta conferirono molto al suo ristabilimento. L'anno scorso poi dal Ven. Definitorio era anche stato nominato Superiore della Casa di Somasca; ma

il peso della nuova carica, data la meticolosità e, direi, scrupolosità di lui che sentiva immensamente l'ineubio della responsabilità, pare abbia acuito il male latente, che da raro tempo ne minava l'esistenza. Una miocardite cronica gli rendeva affannoso il respiro e gracioso il recarsi ogni giorno alla Valletta; ma egli che, geloso com'era dell'osservanza regolare, temeva di dare cattivo esempio alla Comunità col prendersi un po' più di riposo e col derogare alla regola del vitto comune, non volle usarsi riguardi di sorta nè permise, come Superiore, che altri ci procedesse. E così il male andò aggravandosi fino a costringerlo a tenere il letto; ma per pochi giorni, che un progressivo gonfiore di varie parti del corpo ed una enorme dilatazione del cuore lo ridussero ben presto in fin di vita. E pur vero che poche ore prima della morte un medico gli aveva dato ancora buone speranze, permettendogli anche, secondo il desiderio espresso dall'infermo stesso, di farsi trasferire, dopo un paio di giorni, ad una Casa di salute in Bergamo; ma non così disponeva la misteriosa e adorabile volontà di Dio, poiché alle tre e mezza pom. del medesimo giorno, 1. di novembre, festa di tutti i Santi, primo venerdì del mese, lo chiamava al premio delle sue virtù e delle sue sofferenze sopportate con esemplare rassegnazione: al mattino si era comunicato con grande pietà per onorare il S. Cuore di Gesù (cosa che del resto faceva ogni mattina non potendo celebrare la Messa) e al momento della crisi fatale ricevette anche l'Olio Santo. Certo neppur egli si aspettava la catastrofe così vicina; però ci si era preparato veramente bene con frequenti confessioni sensibilmente dolorose, con ripetuti atti di piena e incondizionata sottomissione alle disposizioni di Dio e di accettazione della morte in qualunque forma e tempo. Ed il Cuore di Gesù pare che abbia voluto dare a lui e a noi un segno di gradimento di tali atti col chiamarlo a sé proprio nel primo venerdì del mese e precisamente nell'ora consacrata dalla pietà cristiana al ricordo della morte di Lui, nostro divino Redentore, nella cui misericordia e ne' cui meriti egli aveva illimitata fiducia.

Ma se queste consolanti circostanze e la vita tutta di scrupolosa osservanza religiosa del buon Padre Pascucci suscitano nel nostro cuore liete speranze circa l'eterno destino dell'anima sua, pure affrettiamoci ad offrire al Signore suffragi di Messe e di preghiere per accelerarne l'ingresso nella visione beatifica di Dio.

Con l'occasione racconando anche me stesso e questa famiglia religiosa alle preghiere della P. V. e di codesti Confratelli e con umile ossequio mi professo

della P. V. M. R.

Decimo in G. C.

Somasca, 10 novembre 1929.

P. CESARE TAGLIAFERRO C. R. S.
Vice-Superiore

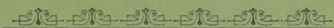
135

AL SACERDOTE NOVELLO

FRANCESCO PASCUCCI

C. R. S.

IL XXI SETTEMBRE MDCCCXC



Cristo Gesù, nel lugubre
giorno del suo martirio,
promise a' suoi sé stesso;
Nè per mutar di secoli,
vano si fa tra i popoli
quel che fu lor promesso.

L'acqua del suo battesimo
ci lava; ci rianima
l'alito del suo petto;
Il sangue, il sacro sangue
beviain per l'ineffabile
virtù di tanto affetto.

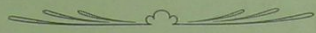
E col sangue lo Spirito
abbiam; la vita altissima
che fa l'uman sorriso.
Così tu, pio, ricordati
che per tua mano agli uomini
discende il paradiso.

G. S.



PER LA 1.^a COMUNIONE
DEI
CONVITTORI DEL COLLEGIO ROSI
19 Marzo 1902.





ODE

Certo de gli anni maturi il tramite
Darà novelle gioie a la falgida
Speme del vostro avido cuore
Che guarda fidente l'avvenire;

Ma non più belle — per quanto il profugo
Vostro destino più possa assorgere,
Le più autenti scegliendo rose
Fra cento fiori nel prato eletto —

Di questa eccelsa che Iddio manifico
In voi trasfonde, sposando l'anime
Vostre, degli Angeli al Convitto
Ne l'amplesso d'un mistico amore.

Letizia è questa, che, scorsi i trepidi
Anni ne l'ansie e il tedio ingenito
Sempre del cor torni agli anelli
Dolce ricordo di fede ardente.

Oh de la para letizia al riedere
Vergin vi torni — serena l'anima —
La fede d'un giorno si bello
Col sorriso d'invocata pace.

Allora invano cadràn le cupide
Armi ch' Averno temprà malefico
Contro lo scudo adamantino
Onde la Fede vi cinse il cuore.

F. PIO CERBARA C. R. S.